Congo. Rilasciato il sacerdote sequestrato a Pasqua nel Kivu

Kinshasa. Il prete rapito dopo la celebrazione della Messa di Pasqua nella Repubblica democratica del Congo è stato rilasciato ieri nella regione orientale del Kivu dopo il pagamento di un riscatto. «Abbiamo appena ottenuto la liberazione di padre Célestin Ngango dopo molte trattative con i rapitori», ha riferito Louis de Gonzague Nzabanita, vicario generale della diocesi di Goma. «Abbiamo pagato un riscatto, che ha portato alla liberazione del nostro confratello», ha aggiunto, senza riferire l'importo pagato ai rapitori. Tre civili, in ostaggio come il sacerdote, sarebbero invece stati uccisi dai criminali. Secondo padre Nzabanita, le autorità ecclesiastiche hanno condotto «da sole» i passi necessari per la liberazione di padre Ngango«senza l'aiuto delle autorità».

Ucraina. Il nunzio: conflitto dimenticato da 4 anni

Claudio Gugerotti: «Dal Papa la raccomandazione di andare spesso ad incontrare chi è rimasto»

Kiev. «La tragedia più grande di questo conflitto è la dimenticanza generale: evidentemente ricordare dà fastidio per tante ragioni e quindi non se ne parla. Ed è questo a uccidere, la sensazione di essere abbandonati». È la denuncia lanciata da monsignor Claudio Gugerotti, nunzio apostolico in Ucraina, intervistato dal *Sir*, a quattro anni dall'inizio del conflitto russo-ucraino, che finora ha causato diecimila vittime e due milioni di sfollati.
«Soltanto uno sguardo mondiale può essere oggi la salvezza per tutti – ha affermato monsignor Claudio Gugerotti, sottolineando l'attenzione di papa Francesco sul tema –. Alle porte dell'Europa c'è un conflitto ma la Ue è troppo presa dai problemi nazionali e dalla difficoltà del suo stare insieme per accorgersene».
«Se non si riscopre – ha affermato il nunzio – la solidarietà internazionale come mezzo per ristabilire un minimo di diritto comune, per garantire un minimo di giustizia ed equità, non solo non salveremo noi stessi ma lasceremo perire altre persone, pentendoci in futuro di non aver visto». «Dal Papa ho ricevuto questa raccomandazione molto forte di andare spesso a incontrare le persone che sono rimaste, cercare di consolarle, pregare con loro e portare la sua benedizione».

Migliaia in trappola «Così muore Afrin»

In città «ostaggio» di fame e malattie L'Onu: sono 137mila i civili in fuga

Marina Pupella

La guerra in Siria

Ai bimbi manca tutto: latte, cibo e vaccini. E le mine continuano a mietere vittime. Raid governativi su Douma: violata la tregua

La campagna militare del governo turco e dell'Esercito libero siriano contro le milizie curde dello Ypg, la guerra definita dai più "sporca" per l'ingente numero di vittime civili cadute ad Afrin, ha determinato il massiccio esodo di persone in cerca di un posto più sicuro. L'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (Ocha) ha stimato che sono 137mila i profughi costretti ad abbandonare una città devastata dai colpi dell'artiglieria pesante, dove edifici, infrastrutture, ospedali, dighe sono stati ridotti a cumuli di polvere. In questa drammatica anabasi del terzo millennio, senza cibo, acqua e senza pace, donne, uomini, bambini cercano riparo a nord-ovest di Aleppo verso i centri vicini di Nabal, Zahraa, Shirewa, Al Shahbaa (Tall Rif at).
Feriti e stremati da lunghi giorni di guerra, «alcuni di loro sono stati visti giacere per diversi giorni lungo il tragitto, senza che nessuno potesse dargli una degna sepoltura», è la denuncia della Mezzaluna rossa curda in un report diffuso in questi giorni. «Non è passato molto tempo da quando l'area di Shahbaa è stata sgomberata e liberata dalle milizie del Daesh e parecchie infrastrutture ed edifici residenziali sono ancora pesantemente danneggiati – prosegue il report – . La città non può dirsi completamente sicura; mine antiuomo hanno colpito una donna di 45 anni, che ha perso un piede e riportato ferite in diverse parti del corpo, e due ragazzi di 15 e 16 anni».
Un'area non priva di insidie e certamente non adeguata all'accoglienza di centinaia di migliaia di sfollati. I più fortunati si sono rifugiati in scuole, moschee e case semidistrutte. Altri vivono in auto, mentre la maggior parte all'aperto o sulle strade. I bambini privati di beni di prima necessità, latte, acqua, cibo e vaccini. Le poche risorse di acqua potabile rimaste, non bastano a coprire il fabbisogno di chi fugge alla ricerca di una speranza di vita.
La Mezzaluna rossa curda ha già riscontrato le prime forme di malattie trasmissibili e infettive. A destare maggiori preoccupazioni, tubercolosi, epatite, bronchite, polmonite, gastroenterite associata a diarrea, soprattutto fra i più piccoli. «Alcune di queste patologie devono essere isolate e trattate – spiegano – ma già in sole tre settimane abbiamo monitorato 733 casi di bambini con la gastroenterite». Una situazione assai precaria a cui si aggiungono diversi casi di morbillo e di malattie neurologiche, epilessia e convulsioni quelle più frequenti. L'orrore della guerra crea le sue vittime anche dopo lo scoppio delle bombe.
Suicidi, depressioni, attacchi di panico e non pochi casi di schizofrenia pare siano stati riscontrati fra gli ex abitanti della città curda conquistata da Ankara. Lo staff della Mezzaluna rossa curda sta lavorando per poter garantire assistenza medica e primo soccorso ai profughi, i Consigli tribali e locali della Siria settentrionale, il Parlamento del Kurdistan meridionale e l'organizzazione della Mezzaluna Rossa del Kurdistan in Europa stanno provvedendo ad inviare aiuti. Intanto attivisti dell'opposizione hanno segnalato raid su Douma, città in mano ai ribelli nella regione della Ghouta orientale, alle porte di Damasco in una palese violazione della tregua. Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), otto i raid aerei compiuti. Il bilancio è tragico: 27 i civili uccisi, cinque i bambini. Si tratterebbe del primo bombardamento sull'enclave alle porte di Damasco da dieci giorni, da quando cioè sono cominciate le operazioni per l'evacuazione di miliziani ribelli e dei loro familiari grazie ad accordi raggiunti con le forze russe.
Secondo l'agenzia governativa *Sana*, i raid odierni sono avvenuti in risposta a bombardamenti con mortai compiuti su un quartiere di Damasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO IL CONTROLLO DI ANKARA, USA VIA IN SEI MESI
Dopo settimane di combattimenti l'enclave curda di Afrin è caduta sotto il controllo delle truppe turche penetrate in Siria per creare una zona cuscinetto: migliaia i miliziani e i profughi civili fuggiti dalla città (nella foto, Ansa, l'esodo da Afrin). Il destino delle milizie curde è legato in buona parte agli alleati statunitensi che li hanno sostenuti militarmente, ma ieri è stato confermato il ritiro dei militari a breve. Donald Trump avrebbe anche indicato – in una riunione con i vertici del Pentagono – un termine di «sei mesi» per il rientro dei circa 2.000 militari statuinitensi dislocati in Siria.

Brevi

STATI UNITI
L'ambasciatrice Haley «disprezza» l'Onu

New York. L'ambasciatrice americana all'Onu, Nikki Haley, condivide il disprezzo per l'organizzazione internazionale del neo consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton. «Lo conosco bene, conosco il suo disprezzo per le Nazioni Unite e lo condivido», ha detto Haley durante un intervento alla Duke University, in North Carolina. «Penso che avremo un ottimo rapporto di lavoro».

LIBANO
Conferenza di Parigi raccoglie 11 miliardi

Parigi. Prestiti agevolati e sovvenzioni al Libano per un totale di oltre 11 miliardi di dollari, di cui 4 miliardi dalla Banca mondiale, 1,3 dalla Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), e uno dall'Arabia Saudita. È questo il bilancio della seconda sessione della Conferenza dei Cedri, tenutasi ieri a Parigi, in Beirut cerca finanziamenti per avviare dei programmi di investimento e di assistenza ai rifugiati.

HAWAII
Firmata la legge sul suicidio assistito

Honolulu. È spiazzante l'immagine-simbolo: il governatore democratico delle Hawaii, David Ige, con la tipica collana di fiori al collo firma una legge attorniato da cittadini, alcuni parimenti inghirlandati. Ma per la norma che entra in vigore c'è poco da festeggiare: l'arcipelago diventa il sesto Stato Usa (più il distretto della capitale) a legalizzare il suicidio assistito dopo Oregon, California, Colorado, Vermont e Washington.

Sanzioni. Trump punisce ex genero di Putin

Sette gli oligarchi nel mirino per «attività maligne», che vanno dallo spionaggio all'influenza sulle elezioni La conferma: l'ex spia Skripal è fuori pericolo

Shamalov, ex genero di Putin (Epa)

Elena Molinari
New York

È scattata l'attesa, nuova tornata di sanzioni Usa contro la Russia, punita da Washington non solo per l'avvelenamento di una ex spia del Cremlino in Gran Bretagna, che ha già portato all'espulsione di 60 diplomatici russi dagli Usa, ma anche per tutte le «attività maligne», che vedono il governo russo coinvolto nel mondo, stando al Dipartimento del Tesoro Usa.
La lista del ministero di Steven Mnuchin comprende infatti l'occupazione della Crimea e l'istigazione alla violenza nell'Ucraina orientale, la fornitura di armamenti al regime di Assad che bombarda i suoi civili, e persino i tentativi di sovvertire le democrazie occidentali attraverso «attività cibernetiche maligne»: un raro riferimento alle interferenze informatiche di Mosca nelle elezioni statunitensi del 2016, che Donald Trump ha solo di recente e in parte ammesso. L'Amministrazione Usa ha deciso di congelare i beni e i conti bancari stranieri di 24 russi, citati come soggetti «che traggono vantaggio dal regime di Putin e che ricoprono un ruolo chiave nel portare avanti le azioni ostili della Russia». Un linguaggio insolitamente duro che avverte le élite russe che «non potranno più sottrarsi alle conseguenze delle attività destabilizzanti del loro governo».
Le misure colpiscono 7 oligarchi: uomini d'affari molto vicini al presidente russo Vladimir Putin, come Igor Rotenberg, figlio del miliardario e amico stretto di Putin Viktor Rotenberg e Kirill Shamalov, ex genero del presidente. Tra i funzionari compaiono il ministro degli Interni, Vladimir Kolokoltsev, il segretario del Consiglio di sicurezza russo Nikolaij Patrushev e l'aiutante presidenziale Evghenij Shkolov. Sempre più isolata, Mosca ha regito con il ministero degli Esteri che ha garantito una «reazione dura» e specular. Si è invece rivolta al consiglio di sicurezza Onu per accusare il governo britannico di «giocare con il fuoco» per la vicenda dell'avvelenamento al gas nervino dell'ex spia russa Sergeij Skripal e della figlia (che per i medici «non sono più in pericolo di vita»), la cui responsabilità Londra non è ancora riuscita a provare senza ombra di dubbio.
Si apprende però che gli esperti dell'Organizzazione internazionale per la Proibizione delle armi chimiche (Opac) hanno effettuato un'ispezione in un laboratorio non precisato della Russia la settimana scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Due ospedali italiani pronti per Alfie

Francesco Ognibene

Il Bambino Gesù di Roma e l'Istituto neurologico Besta di Milano si rendono disponibili per il bambino di Liverpool. Sarà il tribunale a decidere quando «staccare la spina»

Nel giorno in cui pareva dover terminare la sua vita con l'interruzione dei supporti vitali, per Alfie Evans si è aperto un piccolo spiraglio. Per il bambino di Liverpool, che non ha ancora due anni ed è affetto da una misteriosa malattia degenerativa del sistema nervoso, i medici dell'Alder Hey Children Hospital dov'è ricoverato hanno scaricato sul tribunale la più tremenda delle responsabilità: decidere il giorno per dare esecuzione alle sentenze – tre di tribunali inglesi più l'ultima della Corte europea per i diritti dell'uomo – che autorizzano a «staccare la spina» ritenendo ogni prosecuzione delle terapie come una forma di accanimento.
La storia di questo nuovo drammatico caso che coinvolge in Inghilterra un bambino colpito da una malattia rara e letale, i suoi genitori disperatamente impegnati a salvargli la vita, medici che invece insistono per interromperla e giudici che parlano di morte come «miglior interesse del bambino» presenta aspetti che mostrano fino a che punto può spingere l'idea che la vita umana dipenda dalle sue condizioni e non sia più un bene in sé. Un approccio ancora estraneo alla cultura medica che ci è più familiare. Tanto che, in cerca di una speranza, i giovanissimi genitori – Tom, 21 anni, e Kate, 20 – si sono rivolti proprio all'Italia. Il primo ospedale contattato – e non da ieri – è stato il Bambino Gesù di Roma, che ha confermato la propria disponibilità ad accogliere il bambino, fosse anche solo per accompagnarlo con tutta l'assistenza necessaria all'esito naturale di una malattia che purtroppo non sembra dare scampo. Su Facebook ieri mattina è poi comparso un post nel quale la mamma di Alfie accennava anche a un «ospedale di Milano» come altra possibile destinazione per il piccolo. Si tratta dell'Istituto neurologico Besta, centro di rilievo mondiale per la ricerca e la cura, che ad *Avvenire* ha confermato di poter mettere un'équipe multidisciplinare a studiare la documentazione clinica di Alfie appena l'Alder Hey Hospital la dovesse inoltrare.
Quando ormai sembrava tutto perduto, il tweet del Papa mercoledì sera ha regalato una speranza inattesa. Ora ecco anche il tempo guadagnato dall'ospedale che si rivolge ai giudici, e due prestigiosi ospedali italiani pronti a fare tutto il possibile. Nel mondo migliaia di persone pregano per Alfie, e per i tanti bambini come lui dei quali nulla sappiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gran Bretagna. Ancora violenze di strada a Londra: sette gli accoltellamenti in città nel giro di poche ore

Londra

I feriti sono adolescenti coinvolti in quella che appare come una lotta tra bande rivali, legata allo spaccio di droga

Non si ferma l'ondata di violenze nelle strade di Londra, dove Scotland Yard dall'inizio dell'anno ha aperto 55 indagini per casi di omicidio. Nelle ultime ore, dopo che non si erano ancora placate le polemiche per le morti violente della 17enne Tanesha Melbourne, del 16enne Amaan Shakoor e del 18enne Israel Ogunsola, in tre diversi episodi, sono stati registrati altri sette accoltellamenti. L'età delle vittime va dai 13 ai 40 anni, ma sono soprattutto gli adolescenti e i giovani ad essere coinvolti in quella che appare come una guerra spietata tra bande rivali, legata allo spaccio di droga.
Di fronte alle proteste delle varie associazioni di quartiere, il sindaco della capitale, Sadid Khan, ha negato che la polizia abbia perso il controllo della situazione. Una tesi esattamente opposta a quella di Victor Olisa, ex alto funzionario di Scotland Yard e responsabile della polizia nel quartiere di Tottenham. Olisa, riporta il quotidiano *The Guardian*, ha accusato la Metropolitan Police londinese di non avere più il controllo delle strade e di essersi trincerata dietro a un «assordante» silenzio durante questa inarrestabile escalation di violenza.
In risposta alle crescenti preoccupazioni dell'opinione pubblica, il capo di Scotland Yard, Cressida Dick, prima donna al comando della polizia londinese, ha annunciato il varo di una nuova task force di 120 agenti. Ma a parlare sono soprattutto i numeri, che indicano 55 casi di omicidio o sospetto omicidio dall'inizio dell'anno, mentre al settembre 2017 risultava un taglio del 16% agli organici della polizia in Inghilterra e Galles, con una riduzione di oltre 22mila agenti a partire dal 2009.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0xMVQxMDozNzowMiMjI1ZFUg==